

# Tra Weltliteratur e parole bugiarde

Sulle traduzioni della letteratura  
tedesca nell'Ottocento italiano

a cura di Daria Biagi e Marco Rispoli

PADOVA  
**UP**



P A D O V A   U N I V E R S I T Y   P R E S S



Prima edizione 2021 Padova University Press

Titolo originale *Tra Wellliteratur e parole bugiarde*

© 2021 Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 Febbraio 2, Padova  
www.padovauniversitypress.it

Progetto grafico: Padova University Press  
Impaginazione: Oltrepagina, Verona

ISBN 978-88-6938-246-8



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License  
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

# **Tra Weltliteratur e parole bugiarde**

**Sulle traduzioni della letteratura tedesca  
nell'Ottocento italiano**

a cura di Daria Biagi e Marco Rispoli

**PADOVA  
UP**



## *Indice/Inhalt*

<i>Premessa</i>	7
<i>Vorwort</i>	15
CLAUDIA BAMBERG <i>August Wilhelm Schlegels Konzept des romantischen Übersetzens, oder: Wie wird aus Nationalliteratur Weltliteratur?</i>	23
KATRIN HENZEL <i>August Wilhelm Schlegels Vorlesungen im Kontext der "Letteratura comparata". Versuch einer Neuperspektivierung auf die Anfänge der Komparatistik als Wissenschaftsdisziplin</i>	41
OLAF MÜLLER <i>«Du bruit dans le silence». Mme de Staël und der Mailänder Übersetzungsstreit von 1816</i>	55
MARIKA PIVA <i>Letterature assimilate, letterature comparate e letterature tradotte. Goethe tra Francia e Italia a inizio Ottocento</i>	75
MICHELE SISTO <i>Michiel Salom traduttore. Goethe, Wieland e il romanzo italiano prima di Manzoni</i>	89
FLAVIA DI BATTISTA <i>«Dirò ancora di Verter». Leopardi lettore di Goethe</i>	111
DARIA BIAGI <i>«Mirate e giudicate». Il problema del narratore nelle traduzioni ottocentesche dei romanzi goethiani</i>	127
TOBIA ZANON <i>Forme della traduzione delle Idyllen di Gessner in Italia tra fine Sette e primo Ottocento</i>	145

SUSANNE VITZ-MANETTI <i>Goethes Lyrik in Italien: zu den Anfängen</i>	157
ELENA POLLEDRI <i>I numi della Grecia dello Schiller romantico: le prime traduzioni italiane dei Götter Griechenlands tra Classicismo e Romanticismo</i>	175
MARCO RISPOLI <i>Su alcune traduzioni dell'ode di Schiller An Goethe, als er den Mahomet von Voltaire auf die Bühne brachte</i>	197
MIRJAM MANSÉN <i>Mondnacht in Italien. Ein Übersetzungsvergleich</i>	213
VALENTINA GALLO <i>La «lirica più gioconda che mai poeta abbia cantato»: Pirandello traduttore delle Römische Elegien</i>	225
DANIELE VECCHIATO <i>Tradurre per le scene tra Sette e Ottocento. Note in margine a L'autorità paterna di Salvatore Fabbrichesi, «libera traduzione» del dramma Die Advokaten di Iffland</i>	245
ULISSE DOGÀ <i>Lo stile letterario del Manifesto del partito comunista e la sua prima traduzione italiana</i>	263
<i>Riassunti</i>	283
<i>Abstracts</i>	289

I numi della Grecia *dello Schiller romantico*:  
le prime traduzioni italiane dei Götter Griechenlands  
tra Classicismo e Romanticismo

ELENA POLLEDRI

*La (s)fortuna settecentesca di Schiller in Italia*

Quando, nel 1788, Schiller pubblica nel *Teutscher Merkur* di Wieland *Die Götter Griechenlands*, la lirica che più di ogni altra inaugura sul suolo tedesco una nuova epoca, caratterizzata dal superamento di una ricezione dell'antichità all'insegna di Winckelmann e da una "nuova mitologia" (l'anno precedente era uscita la *Ifigenie auf Tauris*), in Italia il poeta e drammaturgo svevo è pressoché sconosciuto e il canone della letteratura tedesca è fermo a Gessner e agli idilli dell'*Arcadia*<sup>1</sup>. Nell'*Idea della bella letteratura alemanna* (1784) di Bertola Schiller non viene neppure nominato, di Goethe viene tradotta solo una canzonetta e l'abate afferma: «Goethe n'est point connu en Italie et je prie le ciel qu'il ne le soit jamais»<sup>2</sup>. Anche Denina e Andres tacciono il nome di Schiller, rispettivamente nelle *Lettere Brandeburghesi* (1786), nel *Discorso sopra le vicende della letteratura* (1784-1785) e in *Dell'origine, progressi e stato attuale di ogni letteratura* (1782-1799)<sup>3</sup>. E se è

<sup>1</sup> Cfr. GIULIA CANTARUTTI, *Aurelio de' Giorgi Bertolas Idea della bella letteratura alemanna*, in *Der Kanon der deutschen Sprach- und Literaturwissenschaft*, a cura di S. SANNA, Peter Lang, Bern 2009, pp. 220-229. EMILIO BONFATTI, *Bertola e la letteratura tedesca*, in *Un europeo del Settecento. A. de' Giorgi Bertola*, a cura di A. BATTISTINI, Longo, Ravenna 2000, pp. 425-436. Sul canone degli scrittori tedeschi in Italia cfr. anche ELENA POLLEDRI, *Giacomo Leopardi und die scrittori romantici Italiens: Romanticismo oder Romantik?*, in *Leopardi und die europäische Romantik*, a cura di E. COSTADURA, D. DI MARIA, S. NEUMEISTER, Winter, Heidelberg 2015, pp. 35-64.

<sup>2</sup> ANNA MARIA CARPI, *In der Morgenröte der Germanistik: «Goethe n'est point connu en Italie et je prie le ciel qu'il ne le soit jamais»*, in *Geschichte der Germanistik in Italien*, a cura di H-G. GRÜNING, Nuove ricerche, Ancona 1996, pp. 111-122.

<sup>3</sup> Cfr. LAVINIA MAZZUCCHETTI, *Schiller in Italia*, Hoepli, Milano 1913, pp. 36-77. RITA UNFER LUKOSCHIK, *Friedrich Schiller in Italien (1785-1861)*, Duncker & Humblot, Berlin 2004, p. 48. Il testo di Mazzucchetti resta un importante documento in cui per la prima volta viene presentata con dovizia di particolari la fortuna ottocentesca di Schiller in Italia. Lukoschik offre uno sguardo complessivo e al contempo dettagliato sulla ricezione italiana di Schiller nell'Ottocento, presentando sia la produzione drammatica che quella lirica; il testo è arricchito da un'utile bibliografia delle traduzioni, che comprende anche le poesie e i libretti.

vero che Schiller, come pressoché tutta la letteratura tedesca, giunse in Italia attraverso la mediazione francese, in realtà la Francia in un primo momento contribuì a diffondere nel nostro paese uno Schiller poco ortodosso. Della traduzione dei *Räuber*, uscita con il titolo *Les Voleurs* nel XII volume del *Nouveau théâtre allemand* (1782-1785)<sup>4</sup>, non si fa cenno nelle recensioni italiane<sup>5</sup>. Ad arrivare in Italia è invece una riduzione assai libera intitolata *Robert chef de Brigands, fait historique en 5 actes, en prose, imité de l'allemand*, opera dell'alsaziano Schwinenhammer, che si firmava Lamartelière, allestita in Francia nel 1792 e pubblicata l'anno seguente<sup>6</sup>; lo stesso Lamartelière curerà nel 1799 un *Théâtre de Schiller* in due volumi. È di questo dramma che troviamo ampia traccia nei teatri italiani: la versione italiana si intitola *Roberto Moldar capo d'assassini in Franconia* e viene rappresentata per la prima volta a Venezia, al Teatro Sant'Angelo, come dramma originale «di poeta anonimo»<sup>7</sup>. Questa *pièce* popolare di stampo repubblicano trovò terreno fertile nell'Italia invasa dai francesi, per la prima traduzione italiana dei *Masnadierei* bisognerà attendere invece il 1832<sup>8</sup>.

Se si esclude questa libera riscrittura popolare (in cui il nome di Schiller non compare), un paio di citazioni bibliografiche delle sue opere storiche nel 1789 nel *Giornale dei libri nuovi delle più colte nazioni*<sup>9</sup>, nonché due rappresentazioni dei *Räuber* e di *Kabale und Liebe* a Trieste nel 1784 (e 1787), ma in lingua tedesca<sup>10</sup>, bisognerà attendere il 1795 per vedere Schiller rappresentato in Italia. In quest'anno verrà infatti messa in scena, per la prima volta in Italia, *Kabale und Liebe*, con il titolo *Luigia e Ferdinando*<sup>11</sup>, a Venezia, al Teatro San Luca; il nome di Schiller tuttavia non viene no-

<sup>4</sup> *Les Voleurs, tragédie en cinq actes et en prose par M. Schiller*, in *Nouveau théâtre allemand ou recueil des pièces qui ont paru avec succès sur les théâtres*, a cura di A. C. FRIEDEL, N. DE BONNEVILLE, Duchesne, Paris 1785, XII, pp. 11-244.

<sup>5</sup> Cfr. ЛУКОШИК, *Friedrich Schiller*, cit., p. 42, pp. 45-46, note 27 e 28.

<sup>6</sup> *Robert chef de Brigands, drame en cinq actes, en prose, imité de l'allemand, par le citoyen La Martelière*, Maradan et Barba, Paris 1793.

<sup>7</sup> *Roberto Moldar capo d'assassini in Franconia*, commedia di poeta anonimo, rappresentato il 12 ottobre 1798 a Venezia, al teatro S. Angelo.

<sup>8</sup> *Masnadierei. Dramma di Federico Schiller. Prima versione italiana*, Tipografia elvetica, Capolago 1832.

<sup>9</sup> Si tratta dei numeri 20 e 21. Cfr. ЛУКОШИК, *Friedrich Schiller*, cit., p. 41. MAZZUCCHETTI, *Schiller in Italia*, cit., p. 50.

<sup>10</sup> Non è certo che nel 1784 il dramma fu effettivamente rappresentato, in ogni caso appare nel repertorio delle compagnie teatrali tedesche ospiti in città. Mentre sicure sono le repliche del 1787, attestate dal giornale locale; ne parla «L'Osservatore triestino» del 5 agosto 1787. Cfr. R.U. ЛУКОШИК, *Friedrich Schiller*, cit., pp. 40-41.

<sup>11</sup> Cfr. «Giornale dei teatri di Venezia», 1795, I, 1, p. 12. ЛУКОШИК, *Friedrich Schiller*, cit., p. 55, nota 61.

minato. L'anno seguente, al Teatro San Cassiano, il dramma andrà in scena con un altro titolo, *Amore e raggio*<sup>12</sup>, che rimarrà anche nei seguenti allestimenti; si trattava comunque probabilmente della stessa messa in scena. La Rivoluzione francese introdurrà restrizioni e renderà difficoltosa la circolazione dei libri da Oltralpe; le riviste continueranno ancora a evitare il confronto con i nuovi movimenti, in primis lo *Sturm und Drang*. «Il Genio Letterario d'Europa» (1793) e «Il Nuovo Giornale enciclopedico d'Italia» (1794) presentano come unica recensione di letteratura tedesca quella dei *Ritratti degli uomini illustri per Letteratura, nati in Germania*<sup>13</sup>, dedicati a Opitz, von Canitz, Haller, Hagedorn, Bodmer, Rabener, Karsschin, Gellert, Geßner, Klopstock, Wieland.

*La ricezione romantica di Schiller in Italia a inizio Ottocento: Madame de Staël e Berchet*

Nel 1804 venne pubblicato nella raccolta *Anno Teatrale Il mendico d'Erbestein. Farsa del signor Federico Schiller*<sup>14</sup>, liberamente ispirato ai *Räuber* e a *Kabale und Liebe*. Schiller venne quindi presentato al lettore italiano come l'autore di una farsa. Solo dopo la morte dello scrittore uscì in Italia una prima traduzione di una sua opera; non si trattava tuttavia di un dramma, ma di una poesia: *Der Triumph der Liebe*, «liberamente tradotto» da Carlo Antonio Gambarà<sup>15</sup>. Grazie a Madame de Staël e alla pubblicazione di *De L'Allemagne* Schiller comincerà a essere conosciuto in Italia e diventerà presto il più autorevole rappresentante della scuola moderna; il suo dramma verrà elogiato come espressione autorevole del teatro romantico. Così scrive Di Breme, che pone Schiller accanto a Omero, Dante, Shakespeare, Sofocle, Alfieri, Petrarca, Goethe, Lessing, Tasso, Milton, Ariosto: «Questo carattere dell'unità di

<sup>12</sup> Cfr. «Giornale dei teatri di Venezia», 1796, II, fiera dell'ascensione e autunno 1796, carnevale 1797, p. 12. ЛУКОСЧИК, *Friedrich Schiller*, cit., p. 56, nota 64.

<sup>13</sup> *Ritratti degli uomini illustri per Letteratura, nati in Germania, con la notizia delle loro opere, e vite. A Berna, presso la Società tipografica in 8vo. Con fig. in rame*, «Il Genio Letterario d'Europa», 1793, II, 7, pp. 71-76; ivi, 8, pp. 76-90; ivi, 9, pp. 46-55. «Nuovo Giornale Enciclopedico d'Italia», marzo-maggio 1794, pp. 47-55, pp. 31-35, pp. 3-7. Cfr. ЛУКОСЧИК, *Friedrich Schiller*, cit., p. 53, nota 51.

<sup>14</sup> *Il Mendico d'Erbestein. Farsa del signor Federico Schiller. Traduzione libera inedita del Signor Antonio Martin Cuccetti*, Antonio Rosa, Venezia 1804 («Anno Teatrale», VI).

<sup>15</sup> *Il Trionfo d'amore. Inno di metro libero di Federico Schiller liberamente tradotto col testo a fronte. Nell'occasione delle faustissime nozze del signor Odoardo Donesmondi e della signora Marianna Guerrieri*, Bettoni, Brescia 1806.

soggetto, combinato colla varietà di personaggi principali e commendato dal Gravina, lo hanno in comune cogli Epici nostri i Romantici settentrionali Shakespeare e Schiller nella tragedia»<sup>16</sup>. Madame de Staël mette in luce la modernità della sua poesia, sottolineandone il carattere melancolico, l'elemento elegiaco, la profondità metafisica: «Nelle stanze di Schiller sulla perdita della gioventù, intitolate l'Ideale [...] il poeta germanico piange il perduto entusiasmo e l'innocente purità delle idee negli anni suoi primi [...] in lui si attingono soavi consolazioni che nell'anima si sentono»<sup>17</sup>. La pubblicazione della lettera *Sulla maniera e utilità delle traduzioni*, all'origine della polemica classico-romantica, contribuì alla formulazione di giudizi come quello di Berchet: «i Lirici tedeschi più rinomati, parlo della scuola moderna, sono tre: il Goethe, lo Schiller, e il Bürger»<sup>18</sup>. Giudizi simili si leggono nell'«Eco» come pure nella *Storia della letteratura alemanna* di Loève-Weimars, in cui si parla dell'«ingegno malinconioso di Schiller»<sup>19</sup>:

Dettate nelle rigide terre del Nord, le strofe di Schiller si risentono invece del metafisico, del trascendentale della filosofia di Kant; partecipano un cotal poco della sua oscurità prendono una tinta di malinconia alquanto cupa, e siccome sono desse il frutto di una mente concentrata, così sono piene di idee profonde. [...] Le strofe di Schiller ci concentrano in noi stessi, e ci fanno fissare la mente in pensamenti profondi, dai quali scaturisce una consolazione severa sì, ma solida, senza illusione, appoggiata sulla realtà<sup>20</sup>.

Le *Poesie scelte* di Matthison, Goethe, Schiller, Cramer, Bürger, tradotte in versi italiani da Antonio Bellati nel 1828 sanciscono il canone lirico romantico<sup>21</sup>. L'effetto De Staël fu dirompente e portò i periodici, in primo luogo «Lo Spettatore», a pubblicare numerose traduzioni delle poesie di Schiller. Le prime traduzioni di una delle sue liriche più note, *Die Götter Griechenlands*, uscita in Germania nel 1788, quando Schiller in Italia era

<sup>16</sup> LUDOVICO DI BREME, *Intorno alla giustizia di alcuni giudizi letterari italiani*, in *Manifesti romantici del 1816 e gli scritti principali del «Conciliatore» sul Romanticismo*, a cura di C. CALCATERRA, UTET, Torino 1968, p. 105.

<sup>17</sup> SIGNORA BARONESSA DI STAËL HOLSTEIN, *L'Alemagna*, Silvestri, Milano 1814, I, cap. XIII, pp. 249-250.

<sup>18</sup> GIOVANNI BERCHE, *Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliolo*, in *I Manifesti romantici*, cit., pp. 272-273.

<sup>19</sup> FRANCOIS ADOLPHE LOÈVE-VEIMARS, *Storia della letteratura alemanna*, traduzione di Antonio Piazza, Bettoni, Brescia 1829, p. 291.

<sup>20</sup> «L'Eco», 26 agosto 1829, 102, p. 407. Cfr. LUKOSCHIK, *Friedrich Schiller*, cit., p. 195.

<sup>21</sup> *Poesie scelte da Matthison, Goethe, Schiller, Cramer e Bürger tradotte in versi italiani dal dottor Antonio Bellati*, Vincenzo Ferrario, Milano 1828.

ancora sconosciuto, diventò specchio della polemica classico-romantica, fungendo di volta in volta da arma, stimolo e modello per entrambi gli schieramenti.

### Gli Dei della Grecia *tra Classicismo e Romanticismo*

La questione sulla mitologia era in Italia una *vexata quaestio*<sup>22</sup> quando, nel 1818, «Lo Spettatore» pubblica una recensione ai *Cenni critici sulla poesia Romantica* di Londonio, in cui viene rimproverato alla poesia romantica, di cui Schiller era considerato degno rappresentante, di avere rovesciato «gli altari de' numi»<sup>23</sup>. La critica a un Romanticismo senza miti viene avanzata citando un testo in cui l'autore aveva in realtà parlato di Schiller come di un poeta romantico che aveva fatto però della mitologia «l'argomento d'una gran parte della sua poesia lirica»<sup>24</sup>. In difesa della scuola romantica interverrà lo Stella che in un articolo inviterà il critico a «farsi tradurre da un conoscitor della lingua la poesia di Schiller *Die Götter Griechenlands*», in quanto ciò sarebbe bastato a confutare la tesi espressa riguardo la inconciliabilità tra miti e poesia romantica:

Noi andiamo tant'oltre da credere che se il nostro critico si degnasse di farsi tradurre da un conoscitor della lingua il poemetto di Schiller, intitolato *Die Götter Griechenlands, Gli dei della Grecia*, egli stesso si troverebbe costretto di confessare che Schiller possedeva al sommo l'estro ed il genio poetico, e tra i tanti componimenti di questo grande poeta, i quali, come per esempio, *la Rassegnazione, gl'Ideali, l'onore delle donne, il Canto della Campana*, sono in mano di tutte le classi del popolo nella Germania, e si sanno a mente [...] scegliamo appunto questo componimento per provare al nostro critico quanto la scuola romantica, alla quale senz'altro Schiller apparteneva, conoscesse a fondo il merito dell'antica mitologia ed il profitto che se ne può trarre dai poeti<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI, *Lettere piacevoli dell'abate Compagnoni e Francesco Albergati Capacelli*, Tomo primo e forse ultimo, Società Tipografica, Modena 1791. Cfr. GUIDO MAZZONI, *La questione sulla Mitologia*, in ID., *L'Ottocento*, Vallardi, Milano 1964, I, pp. 209-214. PAOLA RIGO, *Mitologia e Mitografia*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. BRANCA, UTET, Torino 1986, III, pp. 182-194.

<sup>23</sup> D.[?], *Cenni critici sulla poesia Romantica di C. G. Londonio, Milano, Pirota, 1817*, «Lo Spettatore», 1818, X, 11, pp. 32-46: 44.

<sup>24</sup> CARLO GIUSEPPE LONDONIO, *Cenni critici sulla poesia romantica*, Pirota, Milano 1817, p. 31.

<sup>25</sup> ANTONIO FORTUNATO STELLA, *Sopra alcuni errori occorsi nel fascicolo XCI dello Spettatore intorno ai Cenni critici sulla poesia romantica del Sig. Londonio*, «Lo Spettatore», 1818, X, 13, pp. 196-204: 198 e sg.

*La traduzione manualistica di Francesco Cherubini*

La prima traduzione, probabilmente del 1818, è a tutt'oggi introvabile<sup>26</sup>; fu realizzata da Francesco Cherubini e doveva circolare manoscritta; ne furono pubblicati solo alcuni versi in un manuale scolastico, *Elementi di poesia*, del 1820, scritto da Giovanni Gherardini, noto soprattutto come traduttore del *Corso di letteratura drammatica* di August Wilhelm Schlegel:

Schiller finalmente, quello Schiller ormai divinizzato dalla novella scuola, non solo infiora pressoché tutte le sue poesie liriche di quanto ha di più leggiadro, di più vivo, di più pittoresco la mitologia, ma con alto ardimento egli dice in un'ode sulle Divinità della Grecia che se nuova maniera di pensare le ha respinte dalla terra, elle vivono pur sempre nel regno de' poeti, dove sorridendo guidano ancora i giorni d'alcun mortale col dolce freno della gioia. Sì (egli esclama) *que' favolosi numi tornarono colà seco recando tutto il sublime, tutti i colori, tutti li armonici accordi della vita, e non lasciarono quaggiù che l'inanimata parola. Sottratti ai flutti del tempo, si librano essi eternamente sicuri, sulle vette di Pindo. Solo per essi vivrà immortale ne' carmi ciò che dee perire in questa vita passeggiare.* Sì magnifica sentenza, io spero, *sia suggel che ogni uomo sganni*; e Schiller la pronunziava in mezzo ad un secolo, quanto più filosofico, tanto più antipoetico, sì perché conosceva l'intime particolarità dell'arte sua, e sì perché fatto avea lunghi studi principalmente nelle opere de' Classici greci, e, invaghito delle loro bellezze incorruttibili dal tempo, ne avea recato parecchie nel proprio idioma<sup>27</sup>.

Si tratta di una traduzione in prosa e didascalica della ultima strofa della seconda versione della poesia, inserita nel testo con lo scopo di difendere lo studio della mitologia e consigliarlo agli studenti. Cherubini riduce i versi finali in cui il poeta esprime la cesura insanabile tra *Das Ideal und das Leben* e la perdita irreparabile della bellezza nel reale a una contrapposizione tra una poesia ancora animata dalle divinità greche, da leggere e prendere a modello, e un presente che, pur essendone privo, può trovare ancora gioia e consolazione nella poesia mitologica. Gherardini afferma attraverso i versi schilleriani di Cherubini che il Romanticismo e la mitologia non sono affatto inconciliabili, mostrandosi così in sintonia con l'insegnamento del romantico Friedrich Schlegel nel suo *Discorso della Mitologia*, anche se la ricezione di Schlegel in Italia avverrà solo molto anni più tardi<sup>28</sup>.

<sup>26</sup> Sulle prime traduzioni dei *Götter Griechenlands* cfr. LUKOSCHIK, *Friedrich Schiller*, cit., pp. 212-228. RITA UNFER LUKOSCHIK, *Die Götter Griechenlandes im Ottocento*, «Études Germaniques», 2014, I, 273, pp. 21-37. MAZZUCCHETTI, *Schiller*, cit., pp. 147-155.

<sup>27</sup> *Elementi di poesia ad uso delle scuole compilati da Giovanni Gherardini*, Paolo Emilio Giusti, Milano, 1820, p. 50 e sg.

<sup>28</sup> Cfr. MARIO PUPPO, *La «scoperta» del romanticismo tedesco*, in Id., *Studi sul romanticismo*, Ol-

Ja, sie kehrten heim, und alles Schöne,  
 Alles Hohe nahmen sie mit fort,  
 Alle Farben, alle Lebenstöne,  
 Und uns blieb nur das entseelte Wort.  
 Aus der Zeitfluth weggerissen, schweben  
 Sie gerettet auf des Pindus Höhn;  
 Was unsterblich im Gesang soll leben,  
 Muß im Leben untergehn<sup>29</sup>.

Si que' favolosi numi tornarono colà seco  
 recando tutto il sublime, tutti i colori, tut-  
 ti li armonici accordi della vita, e non la-  
 sciarono quaggiù che l'inanimata parola.  
 Sottratti ai flutti del tempo, si librano essi  
 eternamente sicuri, sulle vette di Pindo.  
 Solo per essi vivrà immortale ne' carmi ciò  
 che dee perire in questa vita passeggera<sup>30</sup>.

*La traduzione classico-romantica di Giovanni Rasori e il Sermone di Vincenzo Monti*

La seconda traduzione, la prima pubblicata integralmente, fu opera di Giovanni Rasori e venne caldeggiata probabilmente dallo stesso Monti. Dopo gli anni trascorsi in carcere per aver partecipato a Milano alla congiura antiaustriaca del novembre del 1814, il traduttore<sup>31</sup> aveva iniziato a collaborare con il «Conciliatore», grazie alla mediazione di Pellico. Il medico, che conosceva bene Monti, in una riunione della rivista, così riferisce Pellico, aveva suggerito che la prima poesia di Schiller a essere pubblicata nella rivista fosse *Die Götter Griechenlands*, ma proprio Pellico, così scrive in una lettera a Di Breme, lo impedì, sicuro che la lirica avrebbe suscitato il dissenso degli «animi religiosi», dal momento che vi si professava «un disprezzo assurdo sul dogma dell'unità di Dio»; eppure Rasori aveva tradotto la seconda versione della poesia, quella in cui Schiller aveva mitigato il presunto ateismo di cui era stato accusato da Stolberg<sup>32</sup>:

Poi Rasori [lesse] alcune sue poesie tradotte che tu conosci, delle quali s'è convenuto generalmente che la prima da stamparsi (ma non nel 1° numero perché non si vuol subito poesia) sarà *La dignità delle donne* di Schiller. Lesse pure *Gli Dei della Grecia* che Monti aveva cacciato in capo a Rasori di stampar per il primo numero, ma io diedi il mio voto contrario, e fui seguito dagli altri. [...] Scioltasi l'adunanza, parlai al Conte Porro degli *Dei della Grecia*, osservandogli che bellissima era quell'ode, ma ci trarrebbe addosso tutto lo sfavore degli animi religiosi, professandovisi un disprezzo assurdo sul dogma dell'unità di Dio,

schki, Firenze 1969, pp. 119-174.

<sup>29</sup> FRIEDRICH SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, Hanser, München 1962<sup>3</sup>, pp. 169-173: 173.

<sup>30</sup> *Elementi di poesia*, cit., p. 50.

<sup>31</sup> Cfr. DUCCIO TONGIORGI, *Rasori, la «Biblioteca» e «Il Conciliatore» (e dell'integrazione impossibile)*, in *Idee e figure del Conciliatore*, a cura di G. BARBARISI, A. CADIOLI, Cisalpino, Bologna 2004, pp. 235-255.

<sup>32</sup> FRIEDRICH LEOPOLD GRAF ZU STOLBERG, *Gedanken über Herrn Schillers Gedicht: Die Götter Griechenlands*, «Deutsches Museum», 1788, 8, pp. 97-105. Cfr. WOLFGANG FRÜHWALD, *Die Auseinandersetzung um Schillers Gedicht «Die Götter Griechenlands»*, «Jahrbuch der deutschen Schiller-Gesellschaft», 1969, 13, pp. 251-271.

empietà assai più imperdonabile d'ogn'altra perché offendeva non i soli cattolici, ma tutte le credenze cristiane. Siffatta ragione lo convinse... e il giorno dopo, appena vide Rasori, non mancò di dirgli ch'egli rigettava gli *Dei della Grecia*, perché a noi non conveniva di darci per atei<sup>33</sup>.

In realtà la prudenza di Pellico e dei suoi sembra dovuta anche e soprattutto al fatto che la poesia risultava in contrasto con la battaglia antitradizionalista che stavano conducendo contro la mitologia e in difesa del vero, nonché con il monito di Madame De Staël che invitava, appunto, a metterla da parte<sup>34</sup>. Inoltre, probabilmente, si coglieva, e non senza ragione, dietro a Rasori l'intervento dello stesso Monti, che nel suo *Sermone della Mitologia* (1825) si sarebbe presto schierato apertamente a favore dei miti<sup>35</sup>. Fu così stampata *La dignità delle donne*, mentre *Gli Dei della Grecia* continuò a circolare manoscritta fino a quando, nel 1822, venne pubblicato a Milano il volumetto *Sperimento di traduzioni dal tedesco d'alcune poesie*<sup>36</sup>, in cui oltre a diverse altre liriche e a *Semele*, «lyrische Operette», non a caso di argomento mitologico, fu stampata anche *Gli Dei della Grecia*. Il nome di Rasori non compare nel volumetto, ma si tratta probabilmente della versione della poesia che da tempo circolava manoscritta. Rasori traduce la seconda stesura della poesia in versi; la pentapodia trocaica dell'originale, in cui la mancanza di un piede nell'ultimo verso di ciascuna ottava amplifica il tono elegiaco, viene resa in italiano con l'endecasillabo; le strofe elegiache si trasformano così in ottave rime, nelle quali viene sottolineata la dimensione epica e impresso alla poesia un carattere narrativo; peraltro se in tedesco la rima alternata viene meno nella chiusa elegiaca, in italiano invece essa rimane; in questo modo al cambio di ritmo della strofa tedesca corrisponde il ritmo monotono e ripetitivo di quella italiana:

<sup>33</sup> Il passo di Pellico si legge in una sua lettera indirizzata a Di Breme del 18 agosto 1818 (SILVIO PELLICO, *Lettere milanesi (1815-'21)*, a cura di M. SCOTTI, Loescher, Torino 1963, p. 414). Cfr. TONGIORGI, *Rasori*, cit., p. 248 e sgg.

<sup>34</sup> Cfr. [MADAME DE STAËL], *Sulla maniera e la utilità delle traduzioni*, «Biblioteca Italiana», 1816, I, pp. 9-18.

<sup>35</sup> Cfr. ARNALDO BRUNI, *Prima fortuna italiana di Schiller*, in *Vie lombarde e venete. Circolazione e trasformazione dei saperi letterari nel Sette-Ottocento fra l'Italia settentrionale e l'Europa transalpina*, a cura di H. METER, F. BRUGNOLO, de Gruyter, Berlin-Boston 2011, pp. 89-103: 99. Sul caso Schiller, Rasori, Pellico cfr. anche UMBERTO CARPI, *Appunti sul caso Schiller nel romanticismo italiano*, in *Idee e figure del Conciliatore*, cit., pp. 467-476. DANIELA GOLDIN FOLENA, *Tradurre Schiller in Italia nell'Ottocento*, in *Vie lombarde e venete*, cit., pp. 735-787.

<sup>36</sup> *Sperimento di traduzioni dal tedesco d'alcune poesie di F. v. Schiller*, Lodigiani e Panighi, Milano 1822. La traduzione de *Gli Dei della Grecia* si trova alle pp. 112-120.

Da ihr noch die schöne Welt regieret,  
An der Freude leichtem Gängelband  
Selige Geschlechter noch geführt,  
Schöne Wesen aus dem Fabelland!  
Ach, da euer Wonnedienst noch glänzte,  
Wie ganz anders, anders war es da!  
Da man deine Tempel noch bekränzte,  
Venus Amathusia!<sup>37</sup>

Numi del bel paese favoloso!  
Quand'eran vostre leggi dolci al mondo,  
E la gioia guidava non ritroso  
Dell'uom bambin per lievi falde il pondo,  
A voi culto fioria delizioso,  
Di ben altri piaceri, altri fecondo  
Dai nostri. Allor, Ciprigna, i tuoi devoti  
A' tuoi delubri offrian corone e voti!<sup>38</sup>

La traduzione sembra animata dalla volontà di esplicitare e semplificare i riferimenti mitologici per il lettore dotto italiano; Rasori preferisce rimandi noti, così, per esempio, «Venus Amathusia» viene sostituita da «Ciprigna», appellativo in uso nella poesia italiana a partire da Dante<sup>39</sup>; «der Leto Sohn»<sup>40</sup> viene sostituito con «il dio del Sole»<sup>41</sup>. Il linguaggio di Rasori rispetto a quello di Cherubini risulta più ricercato, alto, neo-classico; Rasori non è affatto animato come il suo predecessore da fervore pedagogico, ma pare piuttosto avere velleità letterarie; la dimensione poetica, seppur con risultati incerti, viene privilegiata rispetto a quella didattica:

Wo jetzt nur, wie unsre Weisen sagen,  
Seelenlos ein Feuerball sich dreht,  
Lenkte damals seinen goldnen Wagen  
Helios in stiller Majestät.  
Diese Höhen füllten Oreaden,  
Eine Dryas lebt' in jenem Baum,  
Aus den Urnen lieblicher Najaden  
Sprang der Ströme Silberschaum<sup>42</sup>.

Dov'ora, al dir de' nostri sapienti,  
Inanimato sta globo di fuoco,  
L'aurato carro e i corridor possenti  
Apollo in maestà metteva a giuoco;  
Empièno i monti Orèadi ridenti,  
Ogn'alber d'una Driade era loco,  
E Najadi versavan d'ogni fiume  
Di limpid' urne le argentine spume<sup>43</sup>.

Le ultime strofe, in cui nell'originale prevale il tono elegiaco e si insiste sulla cesura insanabile tra il passato di bellezza animato dagli dei e il presente caratterizzato dalla «entgötterte Natur»<sup>44</sup>, perdono di drammaticità nella versione italiana. «Keine Gottheit zeigt sich meinem Blick»<sup>45</sup>, verso in cui l'io lirico si lamenta perché il divino è scomparso dalla sua vista, viene così tradotto: «Chè i vostri Dei cessár lor [riferito ai campi]

<sup>37</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 169, strofa I.

<sup>38</sup> *Sperimento di traduzioni dal tedesco*, cit. p. 112, strofa I.

<sup>39</sup> Cfr. «Solea creder lo mondo in suo periclo / Che la bella Ciprigna el folle amore / Raggiasse volta nel terzo epiciclo;» (DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Paradiso*, Canto VIII, vv. 1-3).

<sup>40</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 170, strofa V.

<sup>41</sup> *Sperimento di traduzioni dal tedesco*, cit. p. 114, strofa V.

<sup>42</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 170, strofa III.

<sup>43</sup> *Sperimento di traduzioni dal tedesco*, cit. p. 113, strofa III.

<sup>44</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 172, strofa XIV.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 171, strofa XII.

dolce cura!»<sup>46</sup>; la strofa in italiano racconta dell'alternarsi delle stagioni; il mondo senza dei è paragonato all'inverno, quando i campi si fanno tristi e spogli: «O tristi campi, ed or fatti schelètro»<sup>47</sup>.

Schöne Welt, wo bist du? – Kehre wieder,  
Holdes Blüthenalter der Natur!  
Ach, nur in dem Feenland der Lieder  
Lebt noch deine fabelhafte Spur.  
Ausgestorben trauert das Gefilde,  
Keine Gottheit zeigt sich meinem Blick,  
Ach, von jenem lebenwarmen Bilde  
Blieb der Schatten nur zurück<sup>48</sup>.

Dov'ito se' bel mondo? Oh volgi indietro,  
Alma etate dei fior della natura!  
Ahi sol col regno de le Fate in metro,  
Di te una traccia favolosa dura.  
O tristi campi, ed or fatti schelètro,  
Chè i vostri Dei cessár lor dolce cura!  
Di quelle forme sì di vita piene  
Ahi solo un'ombra a noi smorta perviene!<sup>49</sup>

Il noto verso in cui Schiller denuncia una natura senza più dei perde nella traduzione la laconicità originaria: «Schiava è la natura dei suoi numi orbata»<sup>50</sup>. Le immagini che esprimono la sterilità del presente e l'indifferenza della natura nei confronti degli uomini vengono mitigate da Rasori; e anche la similitudine del «colpo mortale» del pendolo viene meno:

Unbewußt der Freuden, die sie schenket,  
Nie entzückt von ihrer Herrlichkeit,  
Nie gewahr des Geistes, der sie lenket,  
Sel'ger nie durch meine Seligkeit,  
Fühllos selbst für ihres Künstlers Ehre,  
Gleich dem toten Schlag der Pendeluhr,  
Dient sie knechtisch dem Gesetz der Schwere,  
Die entgötterte Natur<sup>51</sup>.

Ignara dei piaceri ond'è cagione,  
Ignara del fruir di suo splendore,  
Ignara de lo spirito ond'ave azione  
Niun del gioir de l' nom prova sentore,  
Come oriuiol, cui vita non è sprone,  
Batte nè sente onor del suo fattore,  
Tal da le leggi del peso frenata  
Schiava è la natura dei suoi numi orbata<sup>52</sup>.

Così scompare nell'ultima strofa la contrapposizione tra la poesia immortale e divina e la realtà sterile e mortale: «Muß im Leben untergehn» diventa «Forz'è che ne la vita opri ognor l'ale.» Mentre Schiller sottolinea la sofferenza causata dalla perdita irrimediabile di un passato di bellezza, Rasori smorza tutte le immagini che riguardano il presente sdivinizzato e lascia presagire che la poesia mitologica può essere anche nel presente di consolazione agli uomini:

<sup>46</sup> *Sperimento di traduzioni dal tedesco*, cit. p. 118, strofa XII.

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 172, strofa XII.

<sup>49</sup> *Sperimento di traduzioni dal tedesco*, cit., p. 118, strofa XII.

<sup>50</sup> *Ibid.*, strofa XIV.

<sup>51</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 172, strofa XIV.

<sup>52</sup> *Sperimento di traduzioni dal tedesco*, cit. p. 119, strofa XIV.

Ja, sie kehrten heim, und alles Schöne,  
 Alles Hohe nahmen sie mit fort,  
 Alle Farben, alle Lebenstöne,  
 Und uns blieb nur das entseelte Wort.  
 Aus der Zeitfluth weggerissen, schweben  
 Sie gerettet auf des Pindus Höhn;  
 Was unsterblich im Gesang soll leben,  
 Muß im Leben untergehn<sup>53</sup>.

Partir que' Dei, partir; ma il bel sublime  
 Parti con essi, e i bei color, le sole  
 Veraci tinte de la vita prime,  
 E inanimate a noi restâr parole  
 Strappati al tempo voratore, le cime  
 Di Pindo li salvâr, dov'nom li cole.  
 Ciò che pel canto viver de' immortale,  
 Forz'è che ne la vita opri ognor l'ale<sup>54</sup>.

Rasori intende difendere l'utilizzo della mitologia e trasforma così *Die Götter Griechenlands* in una lirica erudita sui miti e in una esortazione a fare ricorso a essi. Il traduttore abbraccia il credo di Monti e sarà proprio la sua traduzione che fungerà da ipotesto al *Sermone della mitologia* che l'amico pubblicherà nel 1825 nella «Biblioteca Italiana», nel quale si affermerà che il passato può tornare a vivere nel presente grazie alla poesia mitologica. Monti legittimerà il ritorno ai miti in poesia e si contrapporrà alla poesia romantica e moderna che proprio Schiller, secondo gli italiani, invece rappresentava. Nel *Sermone* una serie di immagini romantiche, tratte per lo più dal patrimonio di Bürger, ben noto in Italia, vengono contrapposte ai miti classici e il vero e buono degli antichi al barbaro nord dell'«audace scuola boreale»<sup>55</sup>. Nella poesia del romantico Schiller tradotta dall'amico Rasori Monti poté quindi ritrovare quei miti antichi che poi nel suo *Sermone* difenderà contro la poesia romantica, tralasciando tuttavia quanto in realtà il poeta svevo aveva affermato, annunciandone la fine.

Ma Rasori non fu solo all'origine del *Sermone* classicista di Monti; è possibile che la sua traduzione fu di ispirazione anche alla *Canzone alla Primavera o delle favole antiche* di Leopardi<sup>56</sup>, composta nel gennaio del 1822, in concomitanza con la pubblicazione dello *Sperimento di poesie* di

<sup>53</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 173, strofa XVI.

<sup>54</sup> *Sperimento di traduzioni dal tedesco*, cit. p. 120, strofa XVI.

<sup>55</sup> *Sulla mitologia. Sermone del cav. Vincenzo Monti*, «Biblioteca Italiana», 1825, 40, pp. 17-36: 17. Sui rapporti tra la traduzione di Rasori e il *Sermone* di Monti cfr. LUKOSCHIK, *Die Götter Griechenlandes im Ottocento*, cit., 30-32. ERICA SCHWEIZER, *Il «Sermone sulla Mitologia» di Vincenzo Monti*, in *Bufere e molli aurette. Polemiche letterarie dallo Stilnovo alla «Voce»*, a cura di M. G. PENSA, Guerini, Milano 1996, pp. 165-265, in particolare pp. 189-194. ARNALDO BRUNI, *L'Anti-Mitologia*, in *Giuseppe Compagnoni. Un intellettuale tra giacobinismo e restaurazione*, a cura di S. MEDRI, Edizioni Analisi, Bologna 1993, pp. 235-273.

<sup>56</sup> Cfr. LUKOSCHIK, *Die Götter Griechenlandes*, cit., p. 27, nota 15. ERMANNO CIRCEO, *La querelle «antico-moderno» nella canzone leopardiana «Alla Primavera»*, *Leopardi e il mondo antico*, Olschki, Firenze 1982, pp. 373-377. FRANCESCO SPERA, *Il canto delle favole antiche*, *ibid.*, pp. 607-616. MARIO ANDREA RIGONI, *L'estetizzazione dell'antico*, in *Id.*, *Il pensiero di Leopardi*, Bompiani, Milano 1997, pp. 9-54.

Rasori; Leopardi potrebbe avere preso visione anche prima di questa traduzione dato che è probabile che il testo di Rasori circolasse manoscritto. Schiller viene nominato un'unica volta da Leopardi<sup>57</sup>; nello *Zibaldone* si legge che era «uomo di gran sentimento [...] nemico di Goëthe»<sup>58</sup> e la maggior parte delle informazioni sul poeta gli giunsero di seconda mano, da Madame de Staël e Ludovico di Breme; tuttavia la vicinanza di *Alla primavera* a *Gli Dei della Grecia* è innegabile; Leopardi contrappone a un presente senza più dei un'antichità popolata da divinità. La lettura della traduzione di Rasori non è da escludere a priori; un confronto tra la *Canzone* di Leopardi e la traduzione del Rasori non è ancora stato fatto ma sarebbe certo opportuno per potere valutare meglio la plausibilità di questa ipotesi<sup>59</sup>.

*La traduzione didascalica del «Raccoglitore»*: o sia la finzione e la realtà

La poesia divenne popolare e alla traduzione di Rasori ne seguirono presto altre. Nello stesso anno in cui uscì lo *Sperimento* (1822) vennero pubblicate nella rivista «Il Ricoglitore», nella sezione poesia straniera, alcune poesie di Schiller, tra cui *I numi della Grecia*, con il sottotitolo *o sia la finzione e la realtà*, forse in ricordo di un'altra lirica schilleriana, *Das Ideal und das Leben*. Questa traduzione anonima in prosa è in realtà una vera e propria parafrasi; il traduttore semplifica l'originale, elimina alcuni versi e le immagini più complesse, rinuncia al tono elegiaco e preferisce quello didascalico ed esplicativo: l'opposizione tra ideale e reale si trasforma in una contrapposizione tra la finzione dei miti classici e la realtà razionale dei moderni; così viene tradotta la terza strofa, dove i saggi («unsre Weisen») diventano i «moderni»; l'iconicità evocativa dei versi che richiamano l'immagine del carro dorato di Elio va completamente perduta:

Wo jetzt nur, wie unsre Weisen sagen,  
Seelenlos ein Feuerball sich dreht,  
Lenkte damals seinen goldnen Wagen

<sup>57</sup> Cfr. su Leopardi e Schiller EDOARDO COSTADURA, *Die verschleierte / entschleierte Natur: Leopardi - Schiller - Goethe*, in *Leopardi und die europäische Romantik*, cit., pp. 93-108. ALESSANDRO COSTAZZA, *L'entusiasmo della ragione: poesia e filosofia in Schiller e Leopardi*, «Studia Theodisca», 2000, VII, pp. 35-79.

<sup>58</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri* (1724), in ID., *Tutte le opere*, II, a cura di W. BINNI, Sansoni, Firenze 1983, p. 479.

<sup>59</sup> Sul rapporto tra Rasori, Schiller e Leopardi oltre al già citato saggio di Lukoschik cfr. anche BRUNI, *Prima fortuna italiana di Schiller*, cit., pp. 100 e sgg. LUKOSCHIK, *Friedrich Schiller*, cit., p. 226. MAZZUCCHETTI, *Schiller in Italia*, cit., pp. 152 e sg.

Helios in stiller Majestät.  
 Diese Höhen füllten Oreaden,  
 Eine Dryas lebt' in jenem Baum,  
 Aus den Urnen lieblicher Najaden  
 Sprang der Ströme Silberschaum<sup>60</sup>.

Ciò che i nostri dotti moderni appellano un globo inanimato di fuoco, era altre volte un carro sfavillante di luce, guidato da Apollo. Questi monti erano abitati dalle Oreadi; ognuno di questi alberi serviva di asilo a una Dea, e dall'urna delle amabili Najadi scorrea l'argentea onda de fiumi e de ruscelli<sup>61</sup>.

Non vi è alcuna traccia della natura senza dio di Schiller («entgötterte Natur»<sup>62</sup>):

Unbewußt der Freuden, die sie schenket,  
 Nie entzückt von ihrer Herrlichkeit,  
 Nie gewahr des Geistes, der sie lenket,  
 Sel'ger nie durch meine Seligkeit,  
 Fühllos selbst für ihres Künstlers Ehre,  
 Gleich dem toten Schlag der Pendeluhr,  
 Dient sie knechtisch dem Gesetz der Schwere,  
 Die entgötterte Natur<sup>63</sup>.

La natura, cacciata fuor dal suo trono, simile al monotono bilanciere dell'orologio, obbedisce servilmente alle leggi della gravitazione; essa non comprende la sua grandezza, non è lieta delle sue attrattive, non adora la mano che l'ha formata, lo spirito che la governa; indifferente essa giace alla mia felicità<sup>64</sup>.

Anche la drammaticità del finale viene meno; il «deve» viene sostituito da un «può» e in questo modo viene relativizzato l'impatto che la perdita del divino ha nel reale: «Was unsterblich im Gesang soll leben, / Muß im Leben untergehn»<sup>65</sup> diventa «Ciò che la poesia eternamente fa vivere, può perire come cosa reale»<sup>66</sup>. Se Schiller sottolineava la perdita del mondo di bellezza dell'antichità perduta («Schöne Welt, wo bist du?»<sup>67</sup>) il traduttore si limita a definire quel mondo un tempo felice che

<sup>60</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 170, strofa III.

<sup>61</sup> FRIEDRICH SCHILLER, *I Numi della Grecia, o sia la finzione e la realtà; dello stesso*, «Il Ricoglitore», 1822, XVIII, pp. 117-120.

<sup>62</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 172, strofa XIV.

<sup>63</sup> *Ibid.*

<sup>64</sup> SCHILLER, *I Numi della Grecia*, cit., p. 120.

<sup>65</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, p. 172, strofa XVI.

<sup>66</sup> SCHILLER, *I Numi della Grecia*, cit., p. 120.

<sup>67</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 172, strofa XII.

è trascorso («Felici tempi! ove siete?»<sup>68</sup>). La *Trauer* schilleriana viene così smussata e un verso che è quasi un proclama di ateismo come «Ausgestorben trauert das Gefilde, / Keine Gottheit zeigt sich meinem Blick»<sup>69</sup> diventa: «Ma le nostre campagne sono in preda al lutto, flagellate dalla sterilità. I numi più non si offrono in esse a miei sguardi»<sup>70</sup>. Gli dei non sono scomparsi ma hanno smesso di prendersi cura dei campi che sono diventati quindi aridi e sterili. L'idea che emerge è che la felicità non è perduta per sempre, come canta Schiller, ma che attraverso una poesia mitologica essa si possa ancora ritrovare; così, nella prima strofa, in cui il poeta pronuncia il suo addio alle divinità greche, il traduttore afferma invece: «Divinità della favola, voi che governate il mondo soggetto alle vostre leggi soavi, se i vostri cultori sono tuttora i più fortunati fra gli uomini, che doveva mai essere al tempo che il vostro culto in tutto il suo lustro regnava, e di fiori si adornavano le are della dea di Amatunta?»<sup>71</sup>. Anche nel presente sembrano esservi ancora cultori dei miti antichi e la fortuna non sembra affatto avversa a chi canta gli dei in poesia nel reale e nel presente, ispirandosi all'antichità; non vi è la frattura tra il presente senza dei e il passato mitologico, che caratterizza invece l'originale schilleriano.

#### *La traduzione pedagogica di Antonio Benci tra miti ed elegia*

Una nuova traduzione della poesia viene pubblicata in appendice a una lettera di Antonio Benci *Intorno all'educazione italiana, per rispetto alle Scienze e alle Arti* all'amico Enrico Maier, nel 1826, nella rivista fiorentina «Antologia», promossa da Vieusseux e a cui collaborarono tra gli altri Leopardi, Tommaseo e Giordani; la marcata vocazione socio-educativa del periodico, da realizzarsi anche attraverso la pubblicazione di letteratura straniera, sembra confermata dalla traduzione di Benci. Le scelte traduttive sembrano infatti riflettere lo slancio educativo di Benci, che intende dare il suo contributo alla polemica classico-romantica, ravvivata dalla recensione dei *Cenni critici del Londonio* apparsa su «Lo Spettatore» del 1818. Benci pare soprattutto interessato alla ricchezza di miti antichi presenti nella lirica, che contrastano con l'idea di una poesia moderna che prende a modello soltanto i popoli nordici. Decide quindi

<sup>68</sup> SCHILLER, *I Numi della Grecia*, cit., p. 119.

<sup>69</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 172, strofa XII:

<sup>70</sup> SCHILLER, *I Numi della Grecia*, cit., p. 119.

<sup>71</sup> *Ibid.*, p. 117.

di aggiungere le strofe VII, VIII e IX della prima stesura dense di figure mitologiche per rafforzare così la sua tesi, vale a dire la necessità di una poesia mitologica anche per le giovani generazioni e di una formazione scolastica che se ne faccia promotrice. Per essere più incisivo sostituisce i nomi greci dei miti con quelli latini, immediatamente comprensibili al lettore italiano; così, per esempio, nella quarta strofa «Demeter» e «Persephonen»<sup>72</sup> diventano Cerere e Proserpina<sup>73</sup>. Il culto dei miti si sposa in Benci con posizioni progressiste e un'adesione agli ideali del Risorgimento che gli costeranno un lungo esilio. Già nel 1822 è autore di una traduzione della *Geschichte des 30jährigen Krieges* di Schiller, opera storica che pone al centro la lotta per la libertà dal giogo straniero e rispecchia le aspirazioni indipendentiste dei risorgimentali italiani<sup>74</sup>. Nella lettera a Mayer alla domanda se abbandonare o meno gli antichi a favore dei moderni Benci risponde ribadendo l'importanza di rifarsi ancora ai classici come a modelli più vicini e consigliati dallo stesso Goethe:

Dobbiamo noi imitare questa loro imitazione? Dobbiamo noi andare alle loro scuole, e lasciare le antiche? Dobbiamo noi usare il vocabolo *romantico*? Il Goëthe ha già risposto per me in quel discorso che ho messo in nota. Come potrebbe venire in mente a un italiano, che è il vero successore de' latini siccome questi furono de' greci: come potremmo dubitare che non convenisse a noi l'attenerci a quei modelli che il Goëthe chiama sublimi, e cui soli attribuisce la purità del gusto?<sup>75</sup>

Nella nota Benci cita il X libro di *Dichtung und Wahrheit*<sup>76</sup>, in cui Goethe aveva risposto alla critica del suo maestro Herder, che lo aveva biasimato per la troppa attenzione che aveva riservato alla *Metamorfosi* di Ovidio, sostenendo che «niuna cosa ricrea tanto l'immaginazione del giovani quanto il vivere con quegli Dei e semidei ne paesi ameni e magnifici della Grecia e dell'Italia»<sup>77</sup>. Benci aveva tratto queste informazioni presumibilmente dalle *Memorie biografiche di Goethe*<sup>78</sup>, pubblicate dallo

<sup>72</sup> F. SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 169, strofa IV.

<sup>73</sup> Cfr. FEDERIGO SCHILLER [ANTONIO BENCI], *Gli Dei della Grecia*, «Antologia», giugno 1826, LXVI, pp. 65-67: 65.

<sup>74</sup> *Storia della guerra de' trent'anni scritta in lingua tedesca da Federigo Schiller e tradotta in lingua italiana da Antonio Benci*. Pezzati, Firenze 1822, 2 voll. Cfr. LUKOSCHIK, *Die Götter Griechenlandes*, cit., pp. 32-35.

<sup>75</sup> ANTONIO BENCI, *Lettera III. Intorno all'educazione italiana, per rispetto alle scene [sic] ed alle lettere. Antonio Benci al suo amico Enrico Mayer*, «Antologia», 1826, 22, pp. 35-71: 54.

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 62, nota 8.

<sup>77</sup> *Ibid.*

<sup>78</sup> [ANONIMO], *Lettere dalla Germania dirette all'Accademia labronica. Lettera I Lettere di Goethe*

stesso Mayer proprio nell'«Antologia» e sempre in essa aveva potuto leggere il saggio goethiano *Klassiker und Romantiker in Italien, sich heftig bekämpfend*, tradotto da Mayer e pubblicato nel dicembre 1825<sup>79</sup>. Benci cita Goethe a sostegno della tesi secondo cui i classici possono ancora essere presi a modello dagli italiani. Quindi accosta *Gli Dei della Grecia* di Schiller al *Sermone* di Monti, sottolineando come entrambi i poeti avevano mostrato il valore di una poesia che rappresentasse i miti classici:

E in vece di rimproverare il nestore de poeti italiani, Vincenzo Monti, che ha scritto di recente un bellissimo sermone in difesa della mitologia, seguiamo deh! l'esempio di quel gran poeta d'Alemagna, Federigo Schiller, che fu insieme col Goëthe promotore caldissimo della nuova letteratura germanica, ed è fatto idolo de' così detti romantici. Lo Schiller elesse i temi in tutte le storie di tutti i tempi. In uno de suoi drammi interloquiscono Giunone, Giove, Mercurio, e Semele che dà il titolo a quella sua operetta. [...] Io qui aggiungo tre odi sue che ho litteralmente tradotte, *Gli Dei della Grecia*, *Cassandra*, e *La Festa di Eleusi*, o sia inno da cantarsi in onor di Cerere, affinché si persuadano tutti i lettori che si può sempre far plauso alla mitologia. Se la prima di queste tre odi si confronti col sermone del Monti, apparisce manifestamente che i due poeti avevano similissimi pensieri<sup>80</sup>.

Benci, a differenza dei suoi connazionali, distingue Schiller e Goethe dalla scuola romantica nordica di Bürger, e lo fa grazie a una conoscenza diretta di Goethe:

L'epiteto poi di *romantico* pare a molti dannoso, o odioso, o non naturale, o almeno incerto, per quel che dice lo stesso Goëthe nel discorso da voi tradotto. Pare dannoso perché la *moltitudine*, siccome voi traducete – è precipitosa a chiamar romantico tutto ciò che è oscuro, inetto, confuso, e incomprendibile: [...] Pare odioso perché *la direzione verso il romantico, se derivò in principio da sentimenti di religione, fu poi favorito e confermato dalle fosche tradizioni eroiche del Nord*: talché ci ripresenta o la gloria de' nostri oppressori, o le nostre sventure, e la feudalità e le magie che troppo più deturparono l'Italia per molti secoli<sup>81</sup>.

Benci mostra nella lettera una conoscenza di Goethe e Schiller rara negli scrittori e intellettuali italiani dell'epoca. Passerà infatti ancora molto tempo prima che Schiller e Goethe vengano considerati in Italia i padri della *Weimarer Klassik*, e non del Romanticismo. Anche la sua

scritte da lui medesimo, «Antologia», 1825, XIX, pp. 1-10. ENRICO MAYER, *Lettere dalla Germania. Continuazione delle memorie biografiche di Goethe*, «Antologia», 1825, XX, pp. 46-58.

<sup>79</sup> ENRICO MAYER, *Goethe, e i romantici italiani*, «Antologia», dicembre 1825, XX, 60, pp. 24-29.

<sup>80</sup> BENCI, *Lettera III. Intorno all'educazione italiana*, cit., p. 64.

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 55.

traduzione, in prosa, sembra essere particolarmente attenta a rendere il pensiero del poeta svevo. Se è vero, infatti, che indugia sui miti, aggiungendo strofe della prima stesura, è altresì indubbio che la sua traduzione si sforza di rendere l'originale. In molti punti Benci propende per una traduzione pressoché letterale; così «Schöne Wesen aus dem Fabelland!»<sup>82</sup> è semplicemente «o belli Esseri della region favolosa»<sup>83</sup>; «Alles wies den eingeweihten Blicken, / Alles eines Gottes Spur»<sup>84</sup> «Tutto indicava il sacro sguardo, tutto le tracce d'un nume»<sup>85</sup>. Benci, che intende insegnare i miti e sostenerne l'apprendimento a scuola, non cambia i nomi greci: nella III strofa «Helios»<sup>86</sup> resta «Elio»<sup>87</sup>, nella V «der Leto Sohn»<sup>88</sup> è «il figliuolo di Latona»<sup>89</sup>. La volontà di fare conoscere i miti è evidente quando inserisce nella sua traduzione le strofe VII, VIII e IX della prima stesura; si tratta di veri e propri racconti mitologici in cui si narra il destino di Ganimede e delle parche ma soprattutto si evocano figure che nell'antichità simboleggiavano le arti e la poesia: «Immortale e celeste fuoco si diffondeva ne' superbi inni di Pindaro, nella lira d'Arione, ne' marmi di Fidìa»<sup>90</sup> («Himmlisch und unsterblich war das Feuer, / Das in Pindars stolzen Hymnen floß, / Niederströmte in Arions Leier, / In den Stein des Phidias sich goß»<sup>91</sup>).

A differenza dei traduttori che lo avevano preceduto, Benci si sforza di preservare nelle ultime sei strofe il messaggio schilleriano; sottolinea quindi la perdita della bellezza nel presente: «Schöne Welt, wo bist du?»<sup>92</sup> diventa «Bel mondo, ove sei tu?»<sup>93</sup>. «Keine Gottheit zeigt sich meinem Blick»<sup>94</sup> viene reso letteralmente con «niuna deità si mostra allo sguardo mio»<sup>95</sup>; vengono messe in luce quindi la tristezza e la desolazione del poeta di fronte a un mondo senza più divinità. «Die entgötterte Natur»<sup>96</sup>

<sup>82</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 169, strofa I.

<sup>83</sup> SCHILLER [BENCI], *Gli Dei della Grecia*, cit., p. 65.

<sup>84</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 169, strofa II.

<sup>85</sup> SCHILLER [BENCI], *Gli Dei della Grecia*, cit., p. 65.

<sup>86</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 170, strofa III.

<sup>87</sup> SCHILLER [BENCI], *Gli Dei della Grecia*, cit., p. 65.

<sup>88</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 170, strofa V.

<sup>89</sup> SCHILLER [BENCI], *Gli Dei della Grecia*, cit., p. 65.

<sup>90</sup> *Ibid.*, p. 66.

<sup>91</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., pp. 163-168: 164, strofa VII, I stesura (1788).

<sup>92</sup> *Ibid.*, p. 172, strofa XII.

<sup>93</sup> SCHILLER [BENCI], *Gli Dei della Grecia*, cit., p. 66.

<sup>94</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 172, strofa XII.

<sup>95</sup> SCHILLER [BENCI], *Gli Dei della Grecia*, cit., p. 66.

<sup>96</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 172, strofa XIV.

viene tradotta letteralmente con «la sdvinizzata natura»<sup>97</sup>; la drammaticità di un mondo privato del divino non viene mitigata; i versi in cui Schiller lamenta il ritorno degli dei alla regione poetica e l'abbandono di un mondo che da essi si è voluto affrancare vengono tradotti senza smorzare i toni: «Müßig kehrten zu dem Dichterlande / Heim die Götter, unnütz einer Welt, / Die, entwachsen ihrem Gängelbände, / Sich durch eignes Schweben hält»<sup>98</sup> «Oziosamente son tornati i numi alla region poetica, inutili ad un mondo che al freno loro più non si attiene e da sè stesso pende»<sup>99</sup>. Solo il finale non è del tutto convincente; soprattutto l'espressione «dee di questa vita passare»<sup>100</sup> sembra troppo tenue rispetto alla frattura tra vita e poesia su cui insiste l'originale: «muß im Leben untergehen»<sup>101</sup>. In sintesi Benci non sembra avere affatto paura di essere nella sua traduzione contemporaneamente classicista, esaltando i miti, ed elegiaco, rimpiangendo il passato perduto e lamentandosi, proprio come Schiller, della sterilità del presente.

#### *La libera riscrittura di Luigi Bernardo Pompeati*

Sull'onda della popolarità della poesia, a cui certo contribuì il *Sermone* di Monti, anche il poeta trentino Luigi Bernardo Pompeati si cimentò nella traduzione dei *Götter Griechenlands*, che venne pubblicata nel 1827 negli *Atti dell'Accademia degli Agiati*<sup>102</sup>. La traduzione è preceduta da una breve introduzione in cui si spiega che la poesia fu letta dallo stesso Pompeati all'Accademia degli Agiati e dedicata all'amico Lupatini il quale, in una lettera, gli aveva poi risposto, affermando che l'uso della mitologia non era affatto necessario nel presente e che non era vero che il mondo senza più miti, come voleva far credere Schiller, fosse da considerarsi impoetico:

Questa poesia maestrevolmente tradusse il signor Cav. Pompeati e indirizzandola all'amico suo il dott. Lupatini, fece sì, che questi gli rispondesse con una lettera, nella quale, considerato il prisco uso della mitologia, e confrontatala colla natura dell'uomo d'oggi, mostra ad evidenza, non poter la mitologia

<sup>97</sup> SCHILLER [BENCI], *Gli Dei della Grecia*, cit., p. 167.

<sup>98</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 173, strofa XV.

<sup>99</sup> SCHILLER [BENCI], *Gli Dei della Grecia*, cit., p. 67.

<sup>100</sup> *Ibid.*

<sup>101</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 173, strofa XVI.

<sup>102</sup> LUIGI BERNARDO POMPEATI, *Gli Dei della Grecia di Federico Schiller. Traduzione dal testo tedesco*, in *Atti dell'Imperial Regia Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto*, L. Marchesani, Rovereto, pp. 10-15.

essere oggi mai fonte del bello e del sublime poetico, e ponendo i limiti, dentro ai quali dovrebbe frenarsi la poetica prudenza, fa ad un ora conoscere, che il mondo senza i sogni mitologici non diventa sì triste e, se dir lice, *impoetico*, come vorrebbe far creder taluno, il quale appunto colle composizioni sgombre di mitologiche invenzioni s'è la maggior fama di poeta procacciata<sup>103</sup>.

La poesia, in ottave, a rima alternata, non è affatto, come afferma Lukoschik<sup>104</sup>, una traduzione delle prime sedici strofe della I stesura; Pompeati infatti mischia e riorganizza liberamente le strofe, che traduce con estrema libertà: alle prime quattro strofe della prima stesura seguono le strofe XI-XVI della seconda, quelle in cui Schiller insiste sulla opposizione tra passato e presente e prevale il tono elegiaco; quindi, nella parte finale della lirica, vengono tradotti versi in cui prevalgono i racconti dei miti, vale a dire le strofe V-VIII della seconda stesura; a chiudere la lirica sono quindi le strofe XV e la XVI della prima stesura. Si tratta di una riscrittura funzionale al messaggio montiano di difesa dei miti e contro la nuova poetica romantica del vero.

#### *La traduzione cristiana della prima stesura di Sebastiano Barozzi*

Sebastiano Barozzi, un prete bellunese che verrà scomunicato, realizza una traduzione di alcune strofe della prima stesura, vale a dire quella per cui Schiller fu accusato di blasfemia, e lo fa, paradossalmente, per rendere omaggio a una coppia in occasione delle nozze<sup>105</sup>. In questo caso, anche per il contesto e l'occasione per cui la traduzione viene realizzata, la questione della mitologia non è affatto prioritaria. Il testo viene introdotto da un omaggio che il sacerdote rivolge al padre della sposa:

Egli è un carme libero del primo poeta della Germania: il cuore, l'intelletto e la fantasia dei pari ne rimangono deliziati, e trionfa in esso il delicato sentire delle lettere, e delle arti dei giorni nostri. Il traduttore non ha ommesso fatica per non ispgliare il testo di alcun suo vezzo ed il genio poetico, e la profonda conoscenza del materno idioma concorsero a farne non indegna di Schiller, e di lei questa versione<sup>106</sup>.

<sup>103</sup> *Tornata del 3 di maggio 1827*, in *Atti dell'Imperial Regia Accademia*, cit., pp. 8-9.

<sup>104</sup> LUKOSCHIK, *Friedrich Schiller*, cit., p. 218. EAD., *Die Götter Griechenlandes*, cit., p. 32.

<sup>105</sup> SEBASTIANO BAROZZI, *Gli Dei della Grecia*, «Il Vaglio», 1837, p. 289. Di seguito si citerà dalla edizione a libro dello stesso anno: *I dei della Grecia di Federico Schiller. Traduzione inedita dell'abate Bastiano Barozzi in occasione delle fauste illustri nozze Manzoni-Miari*, Tipografia Deliberati, Belluno [1837]. Seguiranno altre edizioni nel 1838, nel 1844 e nel 1845.

<sup>106</sup> *Ibid.*, pp. 3-4.

Si tratta di una traduzione in versi, in rime alternate, tranne che per gli ultimi due versi di ciascuna strofa, che presentano una rima baciata. Il tono elegiaco dell'originale viene completamente meno, nella forma come nella sostanza; i miti antichi assumono una veste cristiana. Fin dalla prima strofa Barozzi parla del «creato»<sup>107</sup> riferendosi a Venere, nella seconda si appella alla «Verità»<sup>108</sup> con la maiuscola; ricorre quindi a espressioni bibliche, come «spirto e vita»<sup>109</sup> e i miti si tingono di cristianesimo; i versi della seconda strofa «Alles wies den eingeweihten Blicken, / Alles eines Gottes Spur»<sup>110</sup> vengono, per esempio, così tradotti: «Tutte quante le cose al guardo pio / Mostravan del mortal l'orma di un Dio»<sup>111</sup>; con la parola Dio scritta in maiuscolo. Nella VI strofa i versi «Betend an der Grazien Altären / Kniete da die holde Priesterin / Sandte stille Wünsche an Cytheren / Und Gelübde an die Charitin»<sup>112</sup> diventano «Genuflessa le preci ai sacri altari / Vaga sacerdotessa allor porgea, / E a Venere gli affetti ardenti e cari, / E devota alle grazie i voti ergea»<sup>113</sup>. Nella XI strofa Schiller sottolinea come la divinità non sia più visibile ai sensi e la sua ricerca da parte degli uomini vana; in una nota Barozzi spiega che si tratta di versi in cui «il poeta umiliando se medesimo esalta l'Ente Supremo»<sup>114</sup>. Per spiegare meglio i versi schilleriani cita quindi passi biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento in latino, in cui si afferma che Dio è inaccessibile all'uomo:

Era più eccelso il don, che il donatore  
 In compagnia dell'uom lieto godea,  
 E più vicino al gaudio, il Creatore,  
 Che del mortale in grembo discorrea.  
 Si pande all'intelletto il mio Fattore?  
 O me l'occulta una caligin rea?  
 Lo cercai dell'idee nell'occáno, (a)  
 Nella region dei sensi il cerco invano<sup>115</sup>.

(a) Bellissima maniera scritturale, onde il poeta umiliando se medesimo esalta l'Ente Supremo.

<sup>107</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>108</sup> *Ibid.*

<sup>109</sup> *Ibid.*

<sup>110</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 163, strofa II.

<sup>111</sup> [SCHILLER, BAROZZI], *I dei della Grecia*, p. 5.

<sup>112</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 164, strofa VI.

<sup>113</sup> [SCHILLER, BAROZZI], *I dei della Grecia*, p. 7.

<sup>114</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>115</sup> *Ibid.*, p. 8.

Così S. Paolo a Timoteo, 6, 16 *quem nullus hominum vidit sed nec videre potest*.  
E Mosè, Esodo, 33, 20, *non enim videbit me homo et vivet*<sup>116</sup>.

Barozzi chiarisce quindi i versi della XIII strofa in cui Schiller evoca l'oscurità che avvolge il creatore («Finster, wie er selbst, ist seine Hülle»<sup>117</sup>; «Fosco com'Egli, è il vel che lo ricopre»<sup>118</sup>) citando in nota alcuni versetti del Salmo 17: «Caligo sub pedibus ejus. // Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu ejus tabernaculum ejus»<sup>119</sup>. Quando poi, nella XV strofa, Schiller usa l'espressione «heiliger Barbar»<sup>120</sup>, riferendosi a Cristo, Barozzi traduce in modo letterale («barbaro santo»<sup>121</sup>) ma poi in nota precisa: «Si perdoni all'anima sdegnosa del Schiller quell'impeto di collera. In quell'istante gli vennero alla mente forse que' tempi calamitosi in cui il giogo soavissimo della nostra Religione fu trasmutato per malignità degli uomini in ferreo e d'inferno»<sup>122</sup>. Per chiarire la XVII strofa, dove Schiller sottolinea come i piaceri che attendono l'uomo dopo la morte siano ancora del tutto ignoti («Schaudern mich aus jenen Welten an,»<sup>123</sup>; «Strani piacer non conosciuti mai»<sup>124</sup>), cita San Paolo, Dante e Tasso che nei loro versi affermano che dei cieli e dell'Aldilà non vi è ricordo né conoscenza:

S. Paolo stesso rapito oltre i cieli nulla ci rapportò delle cose di lassù.

Il Tasso nella Gerusalemme così canta:

Conobbi allor ch'augel notturno al sole

È nostra mente ai rai del primo vero.

Stanza 46. canto 14.

E Dante, Parad. canto I. v. VII.

Perché appressando se al suo disire

Nostro intelletto, si sprofonda tanto

Che retro la memoria non può ire<sup>125</sup>.

L'immagine di Schiller che emerge da queste prime traduzioni è assai poliedrica e dimostra come i primi traduttori italiani dei *Götter Griechen-*

<sup>116</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>117</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 166, strofa XIII.

<sup>118</sup> [SCHILLER, BAROZZI], *I dei della Grecia*, p. 9.

<sup>119</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>120</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 166, strofa XV.

<sup>121</sup> [SCHILLER, BAROZZI], *I dei della Grecia*, p. 10.

<sup>122</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>123</sup> SCHILLER, *Sämtliche Werke*, I, cit., p. 167, strofa XVII.

<sup>124</sup> [SCHILLER, BAROZZI], *I dei della Grecia*, p. 10.

<sup>125</sup> *Ibid.*, p. 15.

*lands* non furono affatto spinti da ardore filologico quanto piuttosto dalla volontà di ritrovare nel poeta svevo idee, pensieri e problematiche dell'Italia ottocentesca e di farsi promotori attraverso *Gli dei della Grecia* di istanze classiciste, romantiche e, persino, cristiane. Solo con la pubblicazione, nel 1860, delle *Gemme straniere raccolte dal Cavalier Maffei*<sup>126</sup>, in cui verrà riproposta e tradotta anche *Gli Dei della Grecia*, inizierà una nuova epoca per la ricezione della lirica tedesca e schilleriana in Italia.

<sup>126</sup> *Gemme straniere raccolte dal Cav. Andrea Maffei*, Le Monnier, Firenze 1860.

un ruolo pioneristico, anche e soprattutto per quanto riguarda la fortuna di Gessner in Italia), il loro modo di tradurre è indicativo di un mutamento del gusto letterario avvenuto a cavaliere tra i due secoli e che coincide tanto con un nuovo modo di concepire il senso e i modi del tradurre, quanto con una nuova idea della “modernità” in poesia.

SUSANNE VITZ-MANETTI

*La lirica di Goethe in Italia: gli inizi*

Nel 1779 Aurelio de' Giorgi Bertòla pubblicò nell'*Idea della poesia alemanna* per la prima volta un testo di Goethe tradotto in italiano. Il *Veilchen* dal Singspiel *Ervin* ed *Elmira*, tante volte messo in musica, diventa così preludio e billet d'entrée del francofortese in Italia. Il contributo segue il destino del *Veilchen* in lingua italiana fino al 1890, analizzando quattro traduzioni: dello stesso Bertòla, di Antonio Bellati, di Grazia Pierantoni-Mancini e di Antonio Zardo. Essi rappresentano lettori tipici di testi goethiani: tutti e quattro in stretto contatto col mondo asburgico, sono però di vedute repubblicane e vicini agli ideali della Rivoluzione francese, della Giovine Italia e della cerchia risorgimentale intorno a Giuseppe Verdi. La ricezione della *Violetta* diventa nello stesso tempo indicatore del successo di Goethe in Italia. Nelle *Poesie scelte da Matthiesson, Goethe, Schiller, Cramer e Bürger* di Bellati del 1828 e soprattutto nel *Saggio di poesie alemanne* del 1832 Goethe assume al ruolo di *primus inter pares* e “caposcuola”. Le prefazioni ed annotazioni delle varie antologie sono inoltre ricche di riflessioni poetologiche sulla teoria della traduzione. E se anche le idee rimangono alquanto vaghe vi si riconosce la chiara coscienza dell'impossibilità di una traduzione semanticamente e formalmente equivalente. Soprattutto Bellati, seguendo le tracce del famoso saggio *Sulla maniera e la utilità delle traduzioni* di Germaine de Staël, si dichiara a favore della traduzione libera. Le traduzioni stesse non rendono giustizia al testo originale: la poesia di Bertòla diventa una versione libera anacreontica in forma di *canzonetta madrigale*. Pur seguendo di più gli aspetti formali e strofici Bellati non restituisce, come già non aveva fatto il suo predecessore, le metafore erotiche ed il tono di ballata. Nella versione di Pierantoni si trovano sfumature di netta connotazione cattolica non certo presenti nell'originale. A Zardo, invece, va il merito di aver cercato di preservare il movimento ritmico della ballata goethiana.

ELENA POLLEDRI

*I numi della Grecia dello Schiller romantico in Italia: le prime traduzioni di Die Götter Griechenlands tra Classicismo e Romanticismo*

Dopo un'introduzione dedicata alla prima fortuna italiana di Schiller come poeta romantico, vengono presentate e brevemente messe a confronto le prime traduzioni della seconda e della prima stesura di *Gli Dei della Grecia*, mostrando come esse abbiano non solo avuto un ruolo importante per poeti come Monti e Leopardi, ma anche rispecchiato il dibattito tra classicisti e romantici che plasmava la vita culturale italiana dell'epoca. Le traduzioni apparvero nel volume *Sperimento di traduzioni dal tedesco* (1822, seconda stesura, versione di Giovanni Rasori, pubblicata anonima), sulla rivista «Il Ricoglitore» (1822, seconda stesura, anonima), sulla rivista fiorentina «Antologia» (1826, seconda stesura, di Antonio Benci), negli *Atti dell'Imperial Regia Accademia degli Agiati di Rovereto* (1828, strofe dalla prima e dalla seconda stesura, di Luigi B. Pompeati) e su «Il Vaglio» (1837, prima stesura, di Sebastiano Barozzi).

ELENA POLLEDRI

*I numi della Grecia des romantischen Schillers. Die ersten italienischen Übersetzungen der Götter Griechenlands zwischen Klassik und Romantik*

Nach einer Einleitung in die frühe italienische *fortuna* Schillers als eines romantischen Dichters werden die ersten Übersetzungen der ersten und zweiten Fassung von *Die Götter Griechenlands* vorgestellt und miteinander verglichen. Es wird gezeigt, wie sie nicht nur eine wichtige Rolle für italienische Dichter, darunter Monti und Leopardi, spielten, sondern auch jene Debatte zwischen Klassikern und Romantikern widerspiegeln, die das Kulturleben Italiens damals prägte. Die Übersetzungen erschienen jeweils im Band *Sperimento di traduzioni dal tedesco* (1822, 2. Fassung, von Giovanni Rasori, anonym erschienen), in der Zeitschrift «Il Ricoglitore» (1822, 2. Fassung, Anonym), in der Florentiner Zeitschrift «Antologia» (1826, 2. Fassung, von Antonio Benci), in *Atti dell'Imperial Regia Accademia degli Agiati di Rovereto* (1828, Strophen aus der ersten und der zweiten Fassung, von Luigi B. Pompeati) und in «Il Vaglio» (1. Fassung, 1837, von Sebastiano Barozzi).

MARCO RISPOLI

*Zu einigen Übersetzungen von Schillers Gedicht An Goethe, als er den Mahomet von Voltaire auf die Bühne brachte*

Schillers Gedicht *An Goethe, als er den Mahomet von Voltaire auf die Bühne brachte* (1800), wurde bereits im Jahr 1802 von Charles-Louis de Sevelinges ins Französische übersetzt. Dabei fand Schillers komplexer Gedankengang über den Wert der dramatischen französischen Tradition jedoch keine adäquate Übersetzung. Der Text wurde in vieler Hinsicht verfälscht und dem Publikum als Ausdruck deutsch-patriotischer Gefühle und als polemischer Angriff auf die französische Dramatik vermittelt. Solche Umstände werden im vorliegenden Beitrag als ein Beispiel der Schwierigkeiten, die am Anfang des 19. Jahrhunderts die Rezeption deutscher Dichtung im romanischen Kulturraum begleiten, interpretiert. Denn das zunehmende Interesse für die deutschsprachige Literatur verflucht sich oft mit einer schablonisierenden Logik, die durch nationalistische Gefühle bestimmt wird: jeglicher deutsche Text wird dabei auf einen vagen ‚romantischen‘ Poesiebegriff zurückgeführt und somit als Antipode des Klassizismus betrachtet. Die differenzierende Perspektive Schillers über das Verhältnis zwischen französischer und deutscher Bühne konnte unter diesen Umständen kaum verstanden werden, wie einige andere frühe französische bzw. italienische Übersetzungen (von Giovanni Rasori und Cesare Cantù) belegen: Immer wieder werden die Verse Schillers als ein Protest gegen Goethes vermeintlichen «Verrat» am deutschen Theater gelesen. Nicht nur das Gedicht, sondern auch die kosmopolitische Tendenz der deutschen Kultur der Goethezeit wurden somit gründlich verkannt.

MIRJAM MANSEN

*Mondnacht in Italien. Ein Übersetzungsvergleich*

Joseph von Eichendorffs Gedicht *Mondnacht* ist in Deutschland mit Sicherheit eines der berühmtesten Gedichte aus der Zeit der Romantik und tief im deutschen Gedächtnis verwurzelt. Dazu hat nicht zuletzt die musikalische Vertonung von Robert Schumann aus dem Jahre 1840 beigetragen. An dieser Stelle soll der Frage nachgegangen werden, ob und in welcher Form das Gedicht in Italien in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts



A partire dal Settecento l'aspirazione a una cultura letteraria in grado di superare i confini non appare più legata a una lingua franca che permetta il dialogo all'interno di una universale "Repubblica delle Lettere". L'idea di "Weltliteratur" prospettata tra gli altri da Goethe si sviluppa invece a partire da un'intensa attività di traduzione. Essa viene dunque a intrecciarsi, talora a confliggere con la ricerca e l'affermazione delle specifiche identità nazionali.

Alternando riflessioni di carattere generale e studi rivolti a singoli episodi traduttivi, il volume si propone di indagare entro questo contrastato quadro d'insieme la ricezione della letteratura tedesca in Italia, senza trascurare il ruolo di fondamentale mediazione svolto dalla Francia in un simile processo. Si è così cercato di contribuire all'indagine di quella tensione tra l'apertura verso l'estraneo e l'affermazione del proprio che caratterizza l'Ottocento europeo, osservando come la distanza tra le culture abbia generato talvolta malintesi e "parole bugiarde", talvolta abbia invece permesso nuove e feconde prospettive di lettura.

978-88-6938-246-8



9 788869 382468

22,00 €